

Omaggio a Emanuele Severino: un ritratto

Riccardo Berutti

Emanuele Severino nasce il 26 febbraio del 1929, a Brescia, città a cui rimarrà sempre fedele, e a cui sempre farà ritorno, nonostante i numerosi spostamenti dovuti all'impegno della vita accademica. Come Königsberg per Kant, o Atene per Socrate, il microcosmo della città natale garantisce lo sviluppo di una riflessione caratterizzata da un sorprendente universalismo di pensiero. Di precoce e vivacissimo ingegno, soprattutto musicale – a 18 anni compone una *Suite* per strumenti a fiato e pianoforte ispirato alle sinfonie di Bartók e Stravinsky – Severino, si avvicina alla filosofia ascoltando i resoconti del fratello Giuseppe, allora normalista, a Pisa, sotto la plausibile influenza dell'insegnamento di Giovanni Gentile. La morte prematura del fratello, nel 1942, sul fronte francese, lascerà in Severino un'ombra indelebile, che accompagnerà, tacendo, tutta la sua speculazione. Frequenta il prestigioso Liceo Arici di Brescia, di impronta gesuitica, e, nel 1946, a Pavia, s'iscrive alla facoltà di filosofia, dove incontra Gustavo Bontadini, autorevole rappresentante del movimento neoscolastico italiano, e suo unico vero maestro di metafisica. Grazie a Bontadini approfondisce lo studio di Kant, di Parmenide, del controverso attualismo di Giovanni Gentile, e, nel 1950, sempre sotto la guida del maestro, discute una tesi su *Heidegger e la metafisica*. Sposa Ester Violetta Mascialino, sua compagna di vita. Dopo un periodo di libera docenza, presso l'università di Pavia, nel 1954 Severino viene invitato a insegnare all'Università Cattolica di Milano, dove, nel frattempo, si era trasferito anche il proprio maestro. Sono questi gli anni più intensi, e più incisivi, dal punto di vista della sua «ideazione filosofica». Nel 1958, a soli 29 anni, pubblica il suo capolavoro speculativo, *La struttura originaria*, in cui, con spiazzante originalità, vengono affrontate alcune delle questioni più decisive del pensiero metafisico: l'aporia del nulla, lo statuto della contraddizione, il senso dell'essere (di chiara risonanza heideggeriana). Qui, però, Severino ha anche l'intuizione fondamentale di tutta la sua ricerca, che lo consacra alla cerchia dei grandi: l'eternità dell'ente in quanto ente, e, quindi, la negazione dell'esistenza del divenire (inteso come mera transitorietà). Profondamente influenzato, ad ogni modo, dal rigore neoscolastico e affascinato dal carattere stringente del linguaggio neopositivistico, Severino riesce quasi a nascondere il carattere inaudito della sua proposta nella fitta trama delle equazioni speculative che innervano la sua riflessione. Si potrebbe forse erroneamente intravedere in esso un libro di mistica, scritto con l'alfabeto della logica. Ma il Dio che lascia attingere non è più quello della tradizione e della Fede. Con l'uscita di *Studi di filosofia della prassi*, nel 1962, emerge peraltro l'incompatibilità del pensiero